

La capanna maremmana

Scritto in ricordo di Vincenzo Montironi

Luciano Santella*

Casa, domus, capanna

La capanna è una casa, la prima casa inventata dall'uomo¹, interamente costruita con materiali vegetali. I romani la chiamavano proprio *casa* mentre l'abitazione in muratura per essi era la *domus*. Infatti le fonti latine collocano la *casa Romuli* (capanna di Romolo) sul Palatino e la *domus regia* (residenza del re) nella valle del Foro Romano chiarendo i rapporti cronologici e la differenza della tecnica edilizia tra le due strutture: l'abitazione del primo re era una delle tante strutture di legno del più antico insediamento mentre la *regia* era una costruzione di pietra più recente.

Nella lingua latina le parole *casa*=capanna e *caseus*=cacio (formaggio) appartengono entrambe, etimologicamente e semanticamente, al mondo della pastorizia, aspetto non più evidente nell'italiano contemporaneo anche perché il cacio non si produce più nella capanna e sia l'uno che l'altra esistono solo nel ricordo di pochi².

Il termine *capanna* compare in documenti medievali ma è probabile che già da molto tempo fosse entrato nell'uso a significare "abitazione rurale di legname e frasche" al posto di *casa* che, a sua volta, stava assumendo il significato odierno di "abitazione civile in muratura". Riguardo all'etimologia di *capanna* si deve considerare la radice *kap-* da cui, tra l'altro, in latino, il verbo *capere*=prendere, contenere, i nomi *capax*=capiente, *capis*=vaso, *capsa*=cassa e in etrusco *capra*=recipiente, urna funeraria. Nel nome di questo speciale contenitore è interessante evidenziare anche la desinenza *-na*, suffisso aggettivale comune al latino e all'etrusco.

Nei dialetti della Campagna Romana e della Maremma laziale ancora oggi si dice *cappanna* (con due p) per indicare genericamente un ricovero agricolo fatto di elementi vegetali e *cappanna da pecoraro* o *maremmana* per un manufatto conico di grandi dimensioni strutturato per ospitare un nucleo familiare o un gruppo gerarchicamente or-

ganizzato di uomini addetti alla pastorizia³. Di tutti i tipi di capanne italiane contemporanee quella maremmana è forse la più interessante: è l'ultima testimonianza del mondo preindustriale che, nei territori dell'ex Stato della Chiesa, è sopravvissuto più a lungo che altrove; è un concentrato di sapienza, forza ed eleganza; è la memoria di coloro che l'hanno costruita e abitata.

La capanna maremmana

Benché l'evoluzione dei manufatti

abitativi sia stata ampiamente indagata e sistematicamente descritta da archeologi, urbanisti e antropologi⁴, ancora sussistono zone d'ombra circa le tecnologie dei materiali usati, la metrologia, la possibilità di trasporre modelli contemporanei (ancora osservabili) in situazioni antiche, il rapporto tra funzione ed elementi strutturali e sovrastrutturali dei manufatti.

Uno dei più recenti e aggiornati contributi alla storia dell'abitazione è costituito dagli atti del seminario *From*

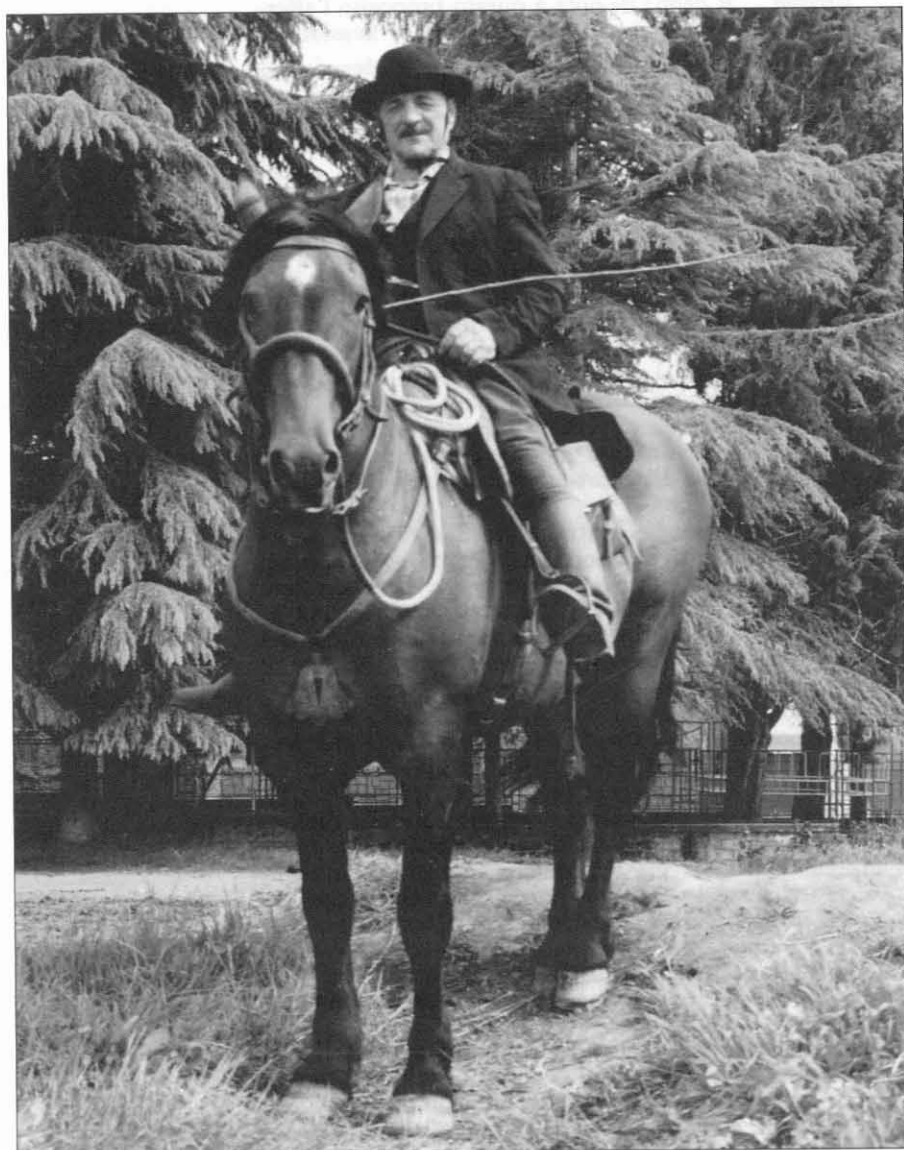


Fig. 1 - Vincenzo Montironi.

*huts to houses*⁵. Tra le interessanti relazioni raccolte in questo volume mi ha colpito e stimolato a scrivere queste righe l'articolo di Paolo Brocato e Francesco Galluccio intitolato *Capanne moderne, tradizioni antiche*⁶ in cui si tratta delle capanne maremmane e se ne sostiene l'antica tradizione utilizzando sia l'osservazione diretta che le fonti scritte, fotografiche e orali. I due studiosi prendono in esame la capanna a base circolare con copertura conica e la capanna a base rettangolare coperta a due falde, fatte costruire a scopo dimostrativo nel 1990 dall'Università Agraria di Allumiere, in occasione di una festa popolare. Eseguono rilievi grafici e fotografici, descrivono accuratamente il tutto e attribuiscono genericamente l'opera ad *...un capannaro di Canale Mon-*

terano già ultrasettantenne, purtroppo oggi non più reperibile... Le uniche verità contenute in questa espressione sono il luogo di residenza e l'età del costruttore; pertanto ritengo necessaria e doverosa una precisazione che mi offre lo spunto per entrare nell'argomento.

Si chiamava **Vincenzo Montironi** (Fig.1) e non faceva il *capannaro*: era a quel tempo facilmente reperibile e pienamente disponibile a dare informazioni di prima mano su quelle capanne che tante volte aveva costruito per sé e per i suoi, specialmente nella prima parte della sua vita di pastore transumante tra l'Appennino umbro-marchigiano e la media valle del Mignone, dove la Maremma si confonde con la Campagna Romana⁷. Un personaggio "patriarcale", non solo pastore e mercante di camp-

gna ma anche "cavalcante", che ho avuto il privilegio di conoscere e frequentare e che doverosamente e piacevolmente ricordo avendo da lui ricevuto, oltre l'affetto e la stima, le nozioni sulle tecniche costruttive delle capanne⁸. Oggi le capanne di Allumiere non ci sono più mentre ancora si conservano la grande capanna della Tenuta Santa Barbara presso Manziana e le capanne coniche e rettangolari che "zi Vincenzo", con i figli Carlo, Mauro e Guido, realizzò per il Centro di Archeologia Sperimentale "Antiquitates" a Civitella Cesi, nel Comune di Blera. La più recente testimonianza di una capanna maremmana, costruita secondo gli insegnamenti di Vincenzo Montironi, risale al 2001 ed è ancora visibile nell'area dimostrativa del Museo Civico di Blera "Il cavallo e l'uomo"⁹ (Figg. 2-3).

Vorrei partire da questo esempio di capanna maremmana, eseguita a regola d'arte e ormai giustamente musealizzata, per trattare della sua costruzione soprattutto dai punti di vista metrologico e tecnologico. I numerosi termini dialettali necessari alla descrizione sono scritti in corsivo.

Materiali, utensili, forma e misure

La tipica capanna maremmana a base circolare ha una struttura geometrica composta da un cono sovrapposto ad un cilindro avente la stessa base che, dopo il rivestimento, assume una forma generale conica e un profilo a triangolo isoscele, con angoli alla base di circa 65°, tendente all'equilatero (Fig. 4)¹⁰.

Questo tipo, con varianti esterne e interne non essenziali, era quello che, fino alla Riforma Agraria degli anni cinquanta del secolo scorso, dominava il paesaggio della Campagna Romana, della Maremma Laziale e della parte meridionale della Maremma Toscana¹¹.

Dal punto di vista della funzione era una vera e propria abitazione rurale, per lo più temporanea ma anche talvolta stabile, ad uso degli addetti all'allevamento degli ovini, sia in forma stanziale che transumante (*pecorari*), ma anche del personale che accudiva le mandrie di bovini e i branchi di equini allo stato brado (*butteri*) o che era impegnato stagionalmente nelle operazioni di semina e raccolta (*bifolchi*)¹². La capanna poteva durare anche 15-20 anni se



Fig. 2 - Blera 2001. Costruzione della capanna nell'area dimostrativa del Museo Civico "Il cavallo e l'uomo".

costruita a regola d'arte, con materiali di qualità e con periodici interventi di manutenzione e sostituzione del rivestimento.

Per la costruzione si usava esclusivamente materiale vegetale, sia legname grosso sia essenze erbacee e arbustive¹³ di varie specie: pali (*passoni*) e puntoni (*filagne*) preferibilmente di castagno ma anche di quercia, cerro, leccio, frassino, olmo e carpino per la struttura, verghe di castagno (ma anche di ornello, olmo o nocciolo) per le cerchiature e la spirale della copertura, rami di salice per le legature, vari tipi di canne palustri, giunco, scargia, citiso (detto anche *maggio* o *scopone*), ginestra, stoppie per il rivestimento. Venivano impiegati semplici attrezzi agricoli manuali quali piccone, pala, zappa, paletto (*cartoccia*), trapano (*passatora*),

roncola (*marraccio*), sega, martello, scala di legno a pioli.

Ma prima di descrivere le fasi costruttive è il caso di individuare l'unità di misura ovvero il modulo da cui si sviluppano le dimensioni dei componenti e dell'intero manufatto. Vincenzo Montironi misurava con i piedi, come gli antichi¹⁴. Non usava il metro ma il proprio piede calzato e, dopo aver considerato il numero delle persone che avrebbero dovuto abitarvi, decideva di tracciare sul terreno la circonferenza della capanna di 16, 18, 20, o più piedi di diametro. Se decideva per una capanna di 20 piedi (6-8 persone) sapeva già che la parete verticale doveva misurare tanto quanto il raggio cioè 10 piedi dal piano di campagna; sapeva che sarebbero occorsi almeno 20 pali perimetrali (*forcine* o *piedi*) alti 12 piedi¹⁵ e altret-

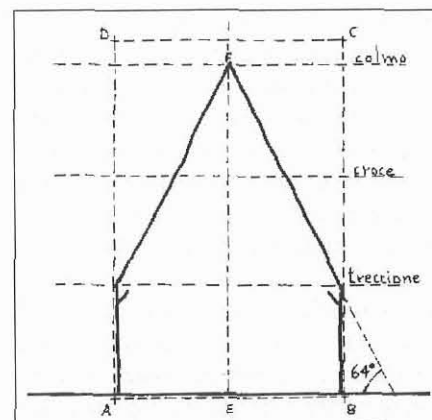


Fig. 4 - Rettangolo aureo ABCD; EF:AB=1,5

tante *filagne* lunghe almeno 20 piedi per i correnti e i toccaterra; inoltre era in grado di stabilire che l'altezza della capanna avrebbe raggiunto i 30 piedi (fig. 5). Non si può fare a meno di osservare che la struttura della capanna, costituita dal cilindro e dal cono ad esso sovrapposto, rispetta proporzioni fisse che le conferiscono sempre un aspetto armonico a prescindere dalle dimensioni: il rapporto tra il diametro di base interno e l'altezza totale è costantemente compreso tra 1,5 e 1,6, approssimandosi al valore della sezione aurea¹⁶ (fig. 4).

Questa proporzione genera una pendenza del tetto ottimale, che può oscillare tra i 60° e i 65° (150% circa), tale da smaltire velocemente l'acqua piovana e, al tempo stesso, consentire la fuoriuscita del fumo del focolare attraverso la parte più alta della copertura.

Pertanto, conoscendo il diametro di base, si possono dedurre le misure delle varie parti della capanna e prevedere la quantità dei materiali necessari alla costruzione che devono essere già pronti al momento dell'inizio dei lavori.

Reperito tutto l'occorrente, quattro persone esperte riescono ad ultimare la costruzione in meno di una settimana.

La capanna maremmana cilindro-conica è paragonabile per forma e struttura a manufatti come il tino, la botte, la cupola, il canestro. Tutti sono contenitori a superficie curva che devono il loro equilibrio statico alle tensioni anulari generate da cerchi che stringono le doghe, da filari di concii o da cerchiature di vimini. Nella capanna le cerchiature del cilindro di base, culminanti nel *trecione*, e la *lumaca* del cono superiore, realizzano un robusto "guscio" bloccante¹⁷ (Fig. 19).



Fig. 3 - La capanna nell'area dimostrativa del Museo Civico di Blera "Il cavallo e l'uomo".

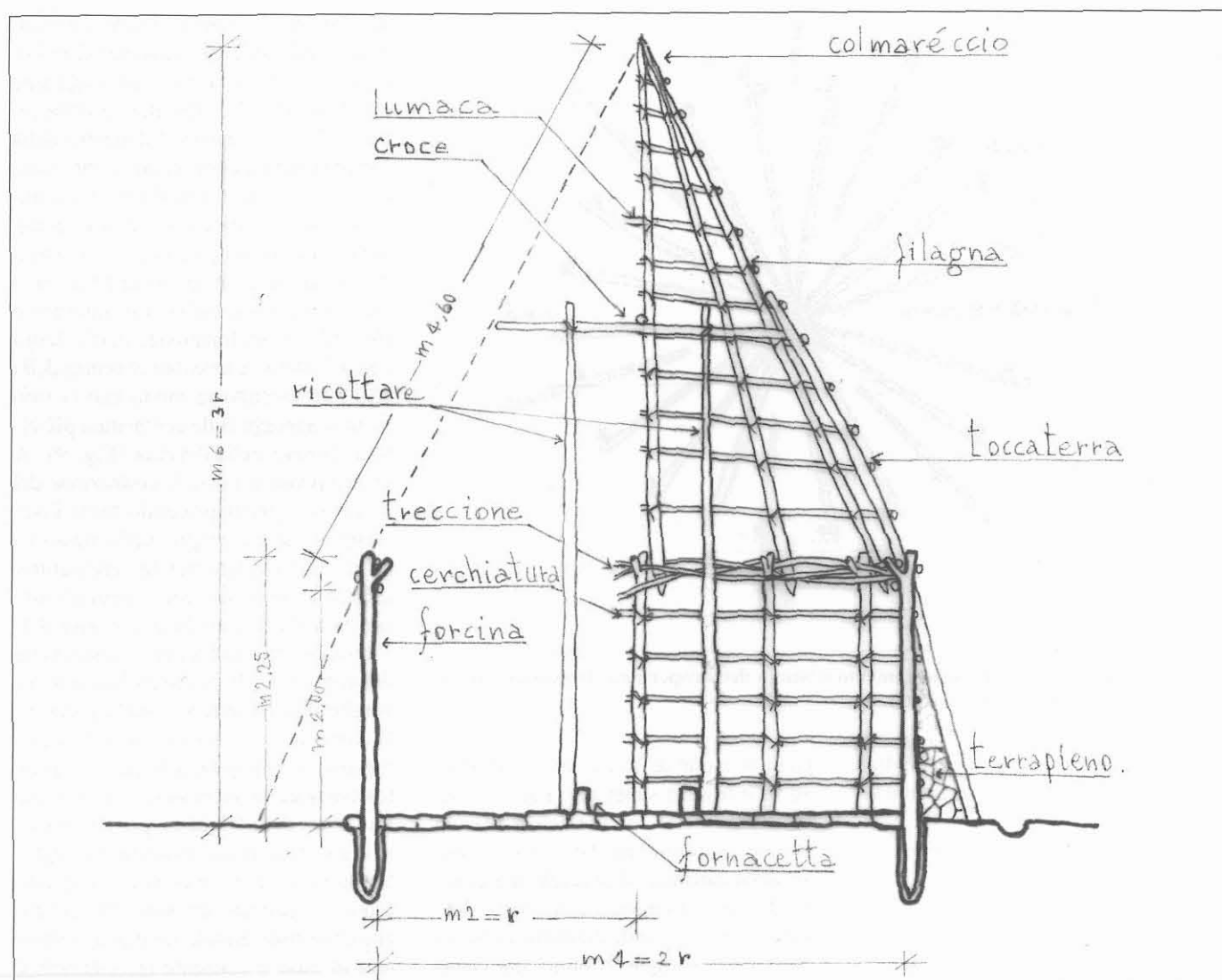


Fig. 5 - Sezione di capanna da 14 piedi con nomenclatura.

La tabella seguente illustra il criterio metrologico su cui si basa la costruzione della capanna maremmana cilin-

dro-conica: le cifre in neretto sono espresse in piedi mentre quelle a fianco tra parentesi indicano l'equivalenza,

con approssimazione, in metri.
Operazioni per la costruzione della capanna maremmana

Altezza al treccione (r)	Diametro di base (2r)	Altezza al colmo (3r)	n° forcine (r+2 piedi)	n° filagne (2r+2 piedi)	n° toccaterra (2r+2 piedi)	Superficie coperta in mq
7 (m 2)	14 (m 4,1)	21 (m 6)	14 da 9 piedi	14 da 16 piedi	3 da 16 piedi	12,56
8 (m 2,3)	16 (m 4,7)	24 (m 7)	16 da 10 piedi	16 da 18 piedi	4 da 18 piedi	16,60
9 (m 2,6)	18 (m 5,3)	27 (m 7,9)	18 da 11 piedi	18 da 20 piedi	5 da 20 piedi	21,22
10 (m 2,9)	20 (m 5,9)	30 (m 8,8)	20 da 12 piedi	20 da 22 piedi	6 da 22 piedi	26,40
11 (m 3,2)	22 (m 6,5)	33 (m 9,7)	22 da 13 piedi	22 da 24 piedi	7 da 24 piedi	32,15

Scelto un luogo asciutto e riparato dai venti freddi si procede allo spianamento del terreno e, partendo da un picchetto centrale fisso e uno mobile collegati da una corda, si misura il raggio (la metà dei piedi stabiliti per il diametro) mettendo una scarpa dietro

l'altra e, girando, si traccia il cerchio di fondazione. Si materializza sulla circonferenza la posizione delle due porte segnando il diametro in direzione Est-Ovest e facendo in modo che le due aperture, larghe tre piedi, siano a cavallo del diametro tracciato (Fig. 6). Par-

tendo dal lato di una porta si segna con un picchetto la posizione di ciascuno dei pali perimetrali sulla circonferenza in modo che siano tra loro intervallati di tre piedi. In corrispondenza di ogni picchetto si praticano buchi cilindrici profondi da 50 a 60 cm (due piedi) nei

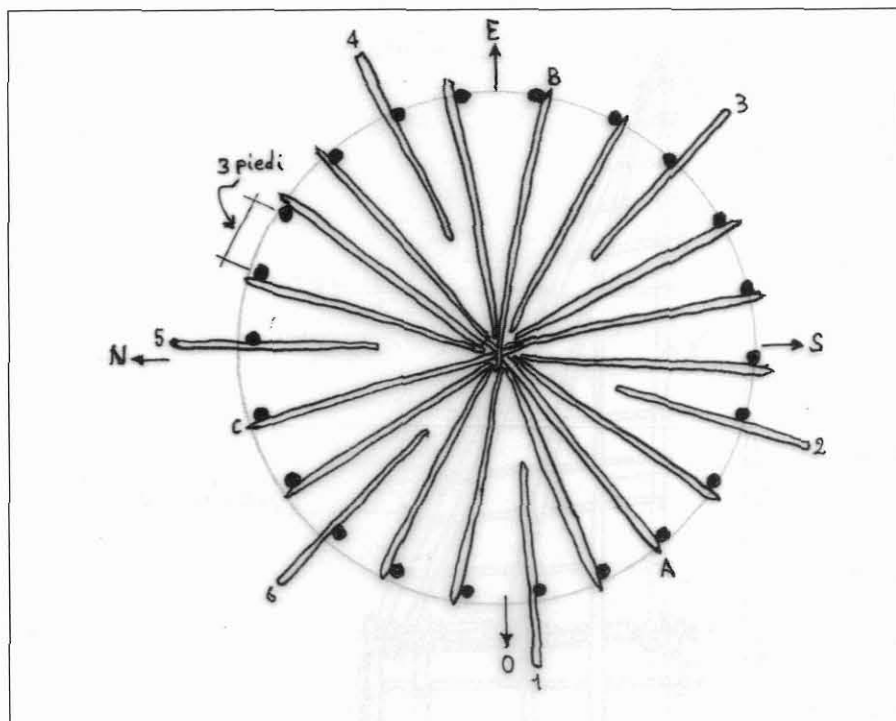


Fig. 6 - Capanna di 22 piedi: orientamento e pianta della copertura. *Toccaterra* (nn. 1-6), correnti (c), porte est e ovest (E,O).

quali si infiggeranno i pali perimetrali detti *piedi* o anche *forcine* in quanto ta-

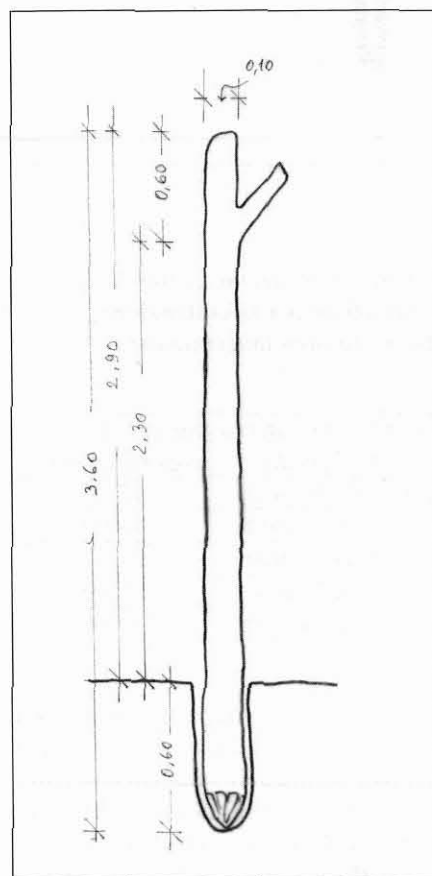


Fig. 7 - Forcina o piede.

gliati in modo da avere una biforcazione all'estremità superiore (Fig. 7). Una volta piantate le forcine con il braccio minore (*scòrno*) orientato verso il centro della capanna, si procede dall'esterno alla loro cerchiatura con verghe flessibili di 3 o 4 cm di diametro (*vimine*) di ornello, castagno o olmo, dal basso verso l'alto (fin sotto il punto della biforcazione), partendo da fori appositamente praticati sui montanti delle porte (Fig. 8) a distanza di circa un piede l'uno dall'altro. Le verghe sono legate

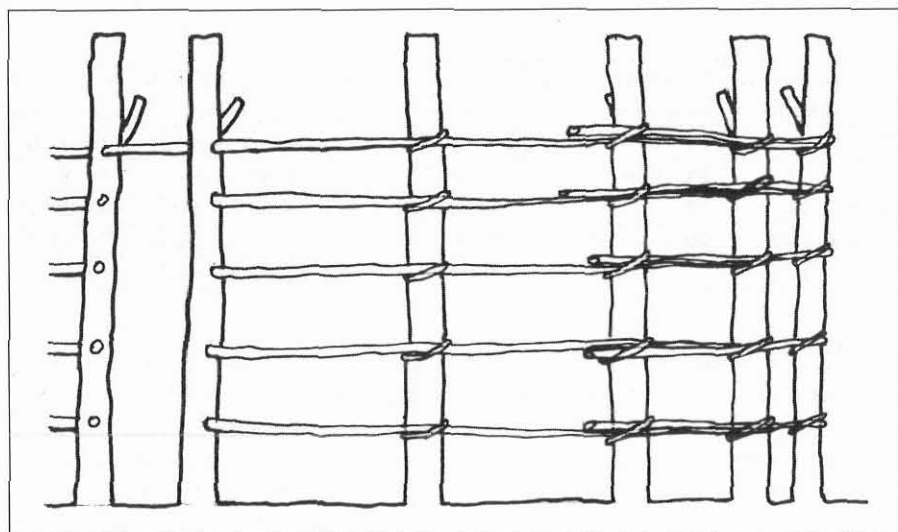


Fig. 8 - Cerchiatura delle *forcine*.

alle forcine con rami di salice. Cerchiato il cilindro di base si piantano i *toccaterra*: pali di castagno o altro legname lunghi almeno 2/3 dell'altezza della capanna (ovvero quanto il diametro della capanna stessa oltre la parte interrata) con funzione di contrafforti, il cui numero può variare da un minimo di tre, nelle capanne più piccole, fino a otto o più in quelle di maggiori dimensioni. I *toccaterra* sono infissi obliquamente (60° - 65° di inclinazione) dall'esterno verso l'interno e orientati al centro della struttura facendo in modo che la loro metà si appoggi sulla cerchiatura più alta a ridosso della forcina (Fig. 9). A questo punto si inizia la costruzione del *treccione*, predisponendo tanti fasci composti da tre verghe, dello stesso tipo di quelle usate per le cerchiature, quante sono le *forcine* e procedendo con una tecnica analoga a quella dell'intreccio dei vimini per la costruzione dei cesti (Fig. 10). Ciascun fascio di tre verghe inizia l'intreccio dalla parte inferiore del corno minore di ogni *forcina*, si appoggia alla parte dorsale (esterna) della successiva e pro segue tra i corni della seguente per poi ripetere il giro fino al suo esaurimento, inglobando i *toccaterra* incontrati. In questo modo si realizza una sorta di cordolo che conferisce grande solidità alla struttura di base e consente la costruzione della copertura contrastandone le spinte. Su questo "cordolo" infatti si impostano le *filagne*¹⁸ che, convergendo verso il centro, formano il cono superiore. Tre *filagne* legate insieme in prossimità

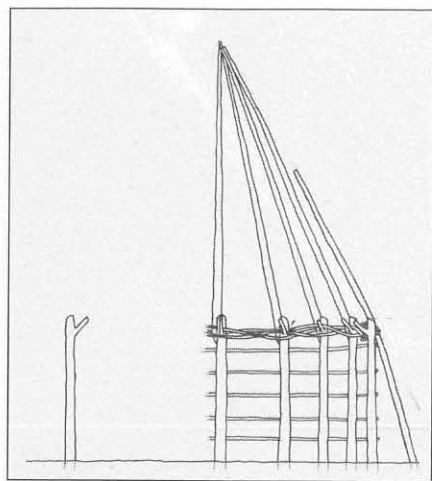


Fig. 9 - Appoggio del toccaterra e delle filagne.

della punta costituiscono la *capra* (Fig. 11) che, inserita nel *treccione* in modo che il vertice corrisponda al centro della capanna¹⁹ serve da appoggio alle altre *filagne* (dotate anch'esse di apposito incastro alla base) che vengono infilate tra le verghe del *treccione* in prossimità di ciascuna *forcina* ad eccezione di quelle già occupate dai *toccaterro*. Ultimata la struttura conica si realizza sopra di essa la *lumaca*, con lo stesso tipo di verghe usate per il *treccione*, che consiste in una cerchiatura continua a spirale che parte dalla base del cono e raggiunge il vertice con un passo di circa un piede al giro.

Durante la realizzazione della *lumaca*, assicurata alle *filagne* e ai *toccaterro* con robuste legature di salice, a due terzi dell'altezza totale della capanna, si costruisce la *croce* (Fig. 12) orizzontale con due paletti di castagno, collegati al centro da un cavicchio aventi una estre-

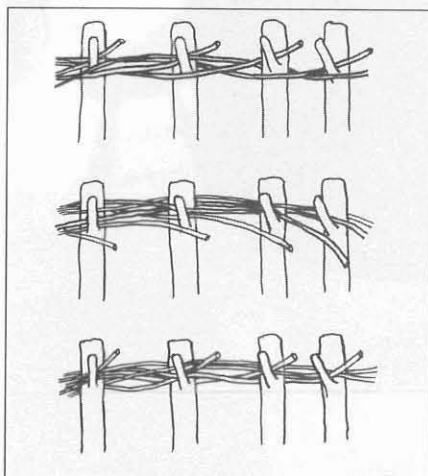


Fig. 10 - Tre tipi di treccione.

mità biforcata e l'altra forata per l'inserimento di un altro cavicchio di legno per impedirne lo scorrimento. La *croce*, orientata sull'asse delle porte, rafforza la parte alta della struttura, fornisce l'appoggio ai pali verticali, detti *ricottare*, che salgono dai lati della *fornacetta* (che possono essere montati già in questa fase) e, al tempo stesso, facilita il rivestimento della parte alta della capanna. Completata la *lumaca* si procede al rivestimento della struttura. Una variante presente nelle capanne più rifinite è l'*infinochiatura* consistente in un paramento del cilindro di base fatto di grosse canne accostate, conficcate per qualche centimetro nel terreno e ancorate alle cerchiature con verghe ad esse parallele e collegate da frequenti legature. Il rivestimento più comune e più efficace si realizza con il c.d. *scopone*²⁰, un arbusto che, oltre alla caratteristica di formare una parete compatta, possiede una, seppure blanda, proprietà ignifuga. In passato molteplici e spesso di circostanza erano i vegetali usati per coprire la struttura: cannuce palustri, *scargia*, giunchi, ginestra e stoppie²¹. In ogni caso, qualunque tipo di materiale si riunisce in fasci di circa 10 cm di diametro e oltre un metro di lunghezza che vengono inseriti capovolti (*capoculati*) tra la verga della cerchiatura e un'altra

verga esterna che ne segue l'andamento e che, dopo l'inserimento di alcuni fasci, viene ad essa strettamente accostata con le solite legature di salice. L'applicazione si fa su tutte le cerchiature di base e sulla *lumaca*, dall'ordine più basso fino in cima, per ottenere, grazie alle continue sovrapposizioni, una parete spessa oltre venti centimetri. (Fig. 13).

In alcuni casi, particolarmente nelle capanne destinate a durare più a lungo, sul perimetro esterno, nello spazio tra i *toccaterro* e la copertura di *scopone*, si realizza il *terrapieno* consistente in un muro a scarpa di pietre a secco o in un graticcio di verghe contenente terra e pietrame compressi, fino all'altezza corrispondente al primo ordine delle *rapazzole* (cm 60).

Terminato il rivestimento si allestisce la *fornacetta*, si sistema il pavimento, si costruiscono i giacigli, detti *rapazzole* (Figg. 16, 17), e le porte (Fig. 18).

La *fornacetta* è un focolare a pianta

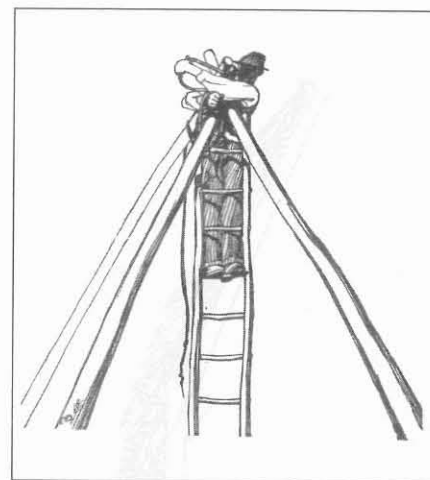


Fig. 11 - Legatura della capra (dis. D. Cambellotti in METALLI 1924).

quadrata (cm 80 x 80 c.a.) posto al centro della capanna e delimitato da lastre di pietra, tra due pali verticali (*ricottare*), uniti da una traversa a circa m 2 di altezza, che arrivano fino alla *croce*, funzionali alla sospensione del grande calderone (*callàro*), per la produzione del formaggio e della ricotta, o di altri recipienti per cucinare. Le aziende che producevano grandi quantità di latte, per la movimentazione delle pesanti caldaie, installavano sul focolare, al posto dei pali verticali, un congegno di sospensione con braccio girevole chiamato *somaro*.

La pavimentazione, realizzata in terra battuta o con lastre di pietra, può essere più o meno allo stesso livello del piano di campagna, spesso leggermente rilevato.

Le *rapazzole* sono letti a castello a due o tre ordini, addossati alle pareti

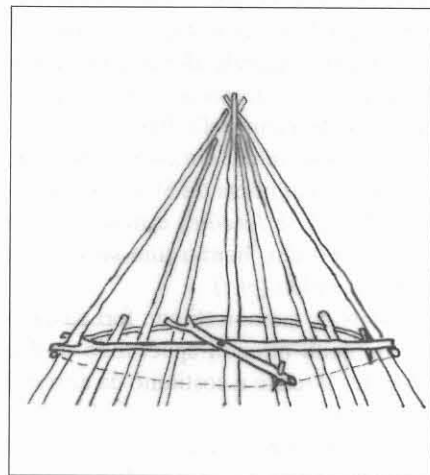


Fig. 12 - Schema della croce orizzontale.

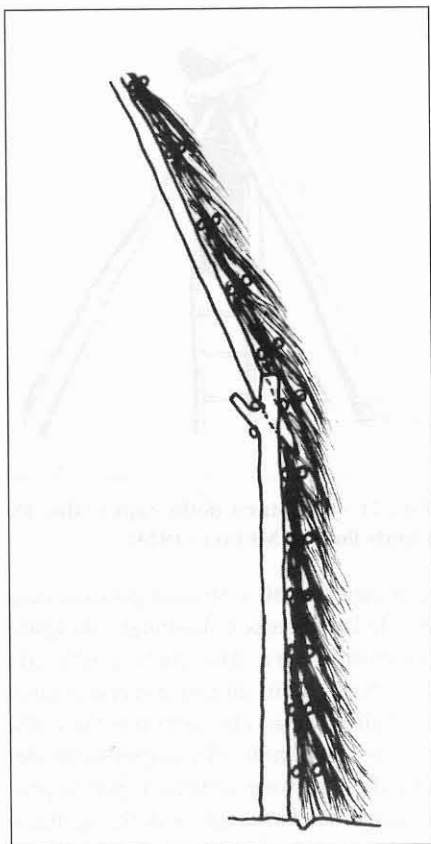


Fig. 13 - Schema del rivestimento.

curve tra le due porte. Larghe 70-80 cm e lunghe 180-200, occupano lo spazio di tre *forcine* che, insieme a due pali verticali piantati all'interno, sostengono il piano del giaciglio costruito con robuste verghe: due, ammassate in fori passanti, collegano i pali interni alle *forcine* costituendo un

solido appoggio alle verghe dei lati lunghi sulle quali, con chiodature di legno o di metallo, vengono disposte trasversalmente, a distanza regolare (cm 15-20), altre verghe a mo' di pioli di una scala. Fasci di *scargia*, giunco, felci o di altro vegetale idoneo costituiscono una sorta di materasso su cui vengono disposte anche pelli di pecora.

Le porte, le cui dimensioni possono variare in larghezza da 80 a 90 cm (intervallo tra le *forcine*) e in altezza da 130 a 160 cm, hanno una struttura a scala con pioli (*piri*)

sfalsati, ammassati con fori passanti ai montanti ottenuti spaccando in due un palo. Il telaio è costituito da altri due mezzi pali

(piantati all'esterno delle *forcine* e collegati ad esse con chiodi di legno), da una traversa di collegamento tra le due *forcine* e da un tronco seminterrato



Fig. 14 - Collegamento tra *croce* e *ricottare*.

che funge da soglia. I cardini della porta si chiamano *palombella* quello superiore e *calcagnòlo* quello inferiore. La struttura della porta si riempie di canne inserite tra i pioli sfalsati e si riveste, nella parte esterna, di fasci di *scopone* o di altro materiale usato per la copertura. Con fasci dello stesso materiale viene realizzato il *cuscino* che consiste nell'imbottitura della traversa.

L'arredamento è ridotto all'essenziale: banchetti di legno a tre piedi per

sedersi, il cavalletto per la *bardella* (sella marenmmana) e i finimenti, il *cupellaro* (una specie di cavalletto per poggiare la *cupella* dell'acqua) e, nelle capanne dei pastori, la *tavolina* inclinata con un secchio appeso per la premitura del formaggio e il recupero del siero, le *cascine* di diverse dimensioni, le *fuscelle* e vari attrezzi agricoli.

Riflessioni conclusive

La capanna di tipo marenmano è il punto di arrivo di una lenta evoluzione



Fig. 15 - Fornacetta con *callaro* sospeso alle *ricottare*.

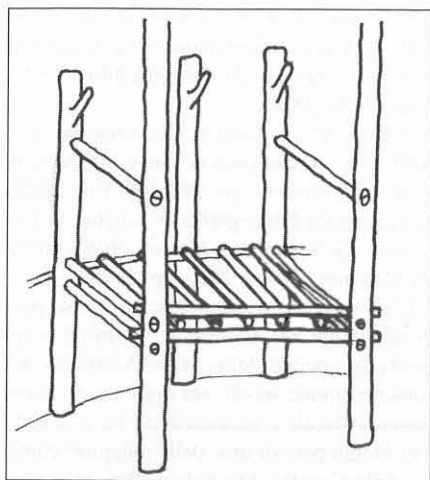


Fig. 16 - Schema della rapazzòla.

che, tra successi e fallimenti, ha indotto gli uomini a selezionare i materiali e ad affinare le tecniche fino al raggiungimento di una teorica perfezione; essa è una costruzione misurata e complessa, esito di un sapere antico, armonica nelle proporzioni, eccezionalmente stabile nella struttura, estremamente efficace nella funzione e pertanto immodificabile²².

Proprio per queste considerazioni non possiamo considerarla un "fossile" né tantomeno può costituire un confronto immediato per i più antichi manufatti della stessa specie i cui resti vengono alla luce negli scavi archeologici: le capanne preistoriche e protostoriche presentano innumerevoli tipi e va-

rianti nello spazio e nel tempo rispetto ai tipi contemporanei, limitati a due o tre e con poche varianti non sempre essenziali.

D'altra parte non è detto che nell'antichità non siano state trovate soluzioni tecniche diverse o migliori, specialmente per quelle parti di cui rimangono scarsissimi resti quali l'alzato e la copertura, che non hanno avuto seguito per motivi che a noi sfuggono.

Per esempio non si può escludere l'inclusione di alberi "vivi" nella struttura e non si può pensare che sempre, ovunque e necessariamente la costruzione abbia avuto inizio con l'infissione di pali verticali perimetrali o interni.

Probabilmente all'origine dei tentativi di copertura c'è la struttura tetraedrica della *caprax*²³ (da cui deriva il termine capriate) che con tre elementi assicura il migliore degli equilibri stabili con il minore dispendio di energia per il suo innalzamento²⁴. Tra l'altro questa struttura, che funziona in appoggio sia su un cordolo, come il *treccione* della capanna maremmana, sia sul terreno, in quest'ultimo caso non ha bisogno di profonde buche per l'alloggiamento dei tre pali: proprietà che potrebbe spiegare l'assenza o l'irregolarità di queste tracce in molte capanne preistoriche e protostoriche. Ma c'è di più: due o più *capre* in serie permettono di apprestare agevolmente la struttura portante della

copertura delle capanne ellittiche e quadrangolari di grandi dimensioni. Queste ultime considerazioni, qui solo accennate, saranno approfondite in altra sede per il loro carattere archeologico-sperimentale.

Con questo scritto spero di aver fatto cosa utile pur partendo da due mie esigenze personali: il desiderio di ricordare Vincenzo Montironi e la voglia di tradurre e commentare le sue conoscenze e competenze sulla costruzione della capanna maremmana. Credo che conoscere questa speciale abitazione in ogni suo aspetto sia utile all'antropologo, all'architetto e all'archeologo ed estremamente istruttivo per appassionati e curiosi, massimamente per i giovani di questo territorio, perché in essa, oltre a trovare l'applicazione di principi universali teorici, pratici ed estetici, tutti possiamo riconoscere ed apprezzare la sapienza e l'umanità di chi prima di noi e più di noi ha attraversato faticosamente ma con soddisfazione il campo della vita.

NOTE

* Archeologo. Ufficio Documentazione e Valorizzazione delle Risorse Territoriali - Provincia di Viterbo.

¹ La prima "macchina per abitare", per dirla con Le Corbusier.

² Oggi casa significa abitazione civile ma i suoi derivati come cacio, cascina (nel duplice senso di casa colonica o casale ma anche di strumento per premere e dare la forma al formaggio) e il dialettale *casengo* (persona addetta al trasporto del formaggio dalla capanna alla *caciara* per la stagionatura) ci riportano all'origine pastorale del termine. Capanna è attestato nel latino tardo col significato di rozzo ricovero, tugurio. Le capanne dei pescatori del delta del Po e della laguna veneta invece tuttora si chiamano *casoni*.

³ A capo del personale dell'azienda delle pecore che abitava nella capanna in Maremma c'era il *vergaro*, poi venivano il *caciere*, il *pecoraro*, il *casengo* e per ultimi il *bagajone* e il *biscino*. Quasi identica era la gerarchia nella Campagna Romana per cui si rinvia a E. METALLI, *Usi e costumi della Campagna romana*, Roma 19242, p. 56.

⁴ G. CATALDI (et al.), *Tipologie primitive. Quaderni di studio sulle tipologie e sulla architettura delle origini*, Firenze 1982-89.

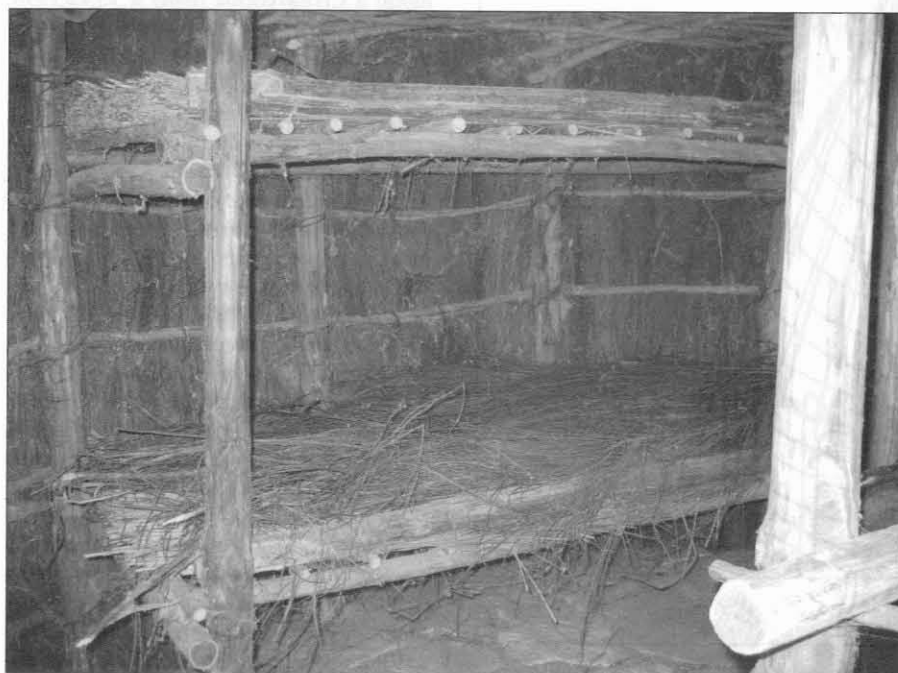


Fig. 17 - Rapazzòla.

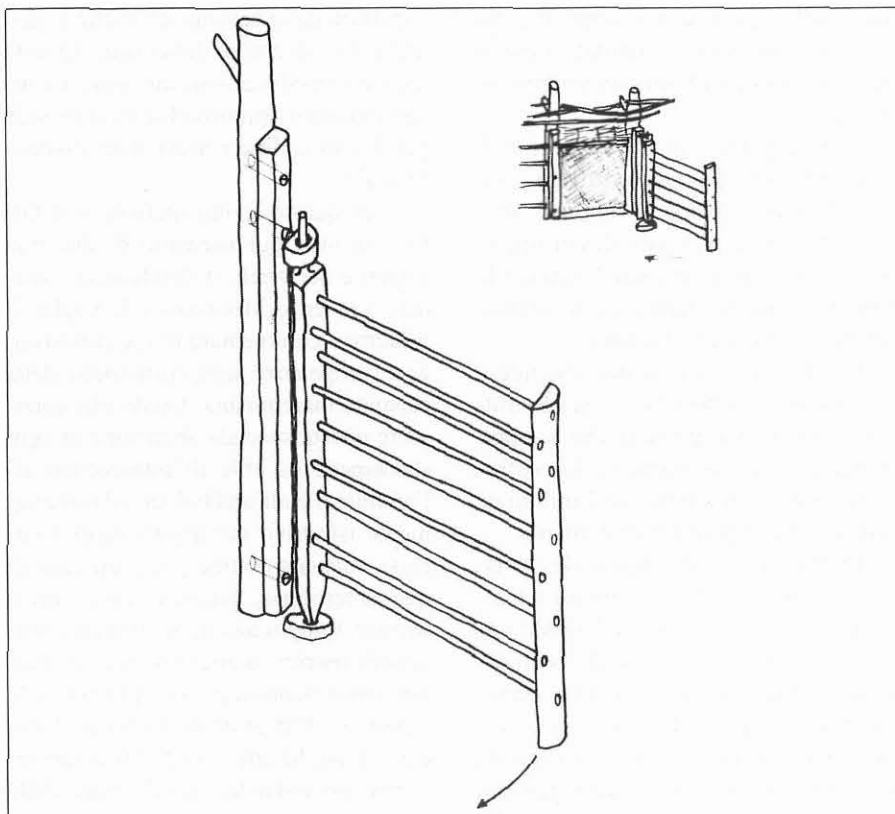


Fig. 18 - Schema della porta e della sua incardinatura.

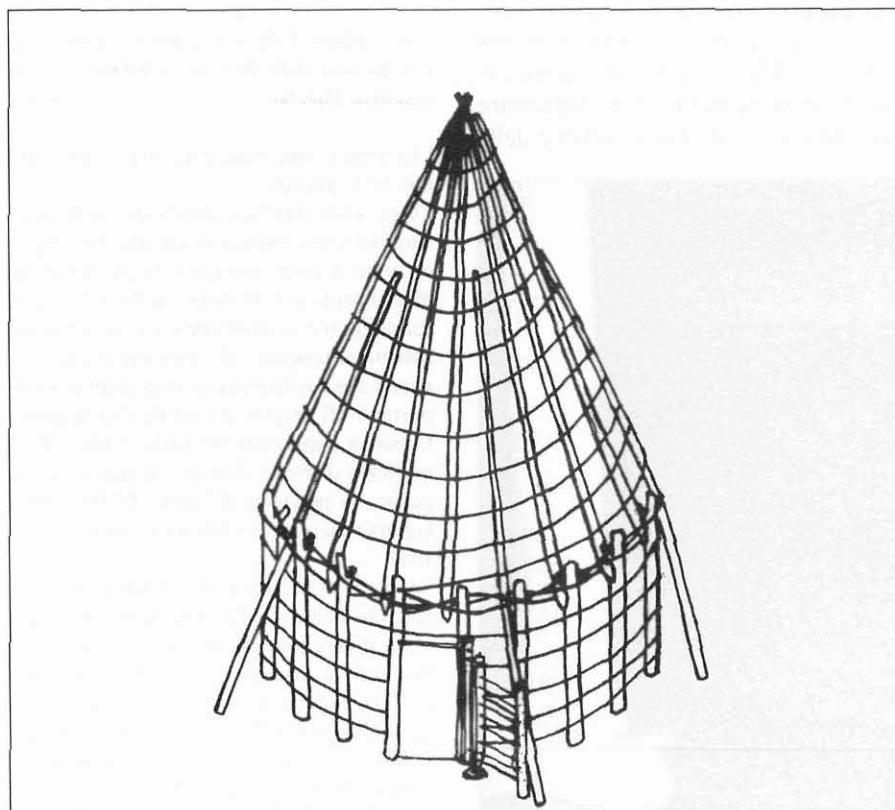


Fig. 19 - Struttura della capanna maremmana con cerchiature di base, treccione e lumaca.

⁵ R. BRANDT, L. KARLSSON (a cura di), *From huts to houses. Transformations of ancient societies*, Roma, 21-24 settembre 1997, Stockholm 2001.

⁶ P. BROCATO, F. GALLUCCIO, *Capanne moderne, tradizioni antiche*, in R. BRANDT, L. KARLSSON, *op. cit.*, pp. 283-309. Con ampia e aggiornata bibliografia. V. anche A. LENARDA, G. SALVATORI, *Butteri, abiti e storie di Maremma*, Roma 2006, pp. 48-54.

⁷ L'allevamento transumante ha inciso profondamente nel sistema economico e nel contesto sociale dello Stato Pontificio per almeno cinque secoli: era organizzato come sistema fiscale e annonario ed ha costituito per lunghi periodi una delle maggiori entrate della Camera Apostolica. Per maggiori dettagli sulla transumanza v. C. DE CUPIS, *Le vicende dell'agricoltura e della pastorizia nell'Agro Romano*, Roma 1911; A. M. OLIVA, *La Dogana dei Pascoli del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia nel 1450-51*, in "Aspetti della vita economica e culturale a Roma nel Quattrocento", Roma 1981, pp. 221-258; J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Les pâturages de l'Église et la Douane du bétail dans la Province du Patrimonio (XIV-XV siècles)*, Roma 1981; L. SANTELLA, F. RICCI, *La chiesa dell'Ave Maria sulla Strada della Dogana delle Pecore*, in "Informazioni" n. 10, pp. 56-63. I pastori provenienti dall'Appennino Umbro-Marchigiano venivano chiamati "montagnoli" mentre quelli delle montagne del napoletano erano detti "regnicoli" (in dialetto *rigniquele*) in quanto abitanti del Regno di Napoli.

⁸ Vincenzo Montironi, nato a Blera (VT), nella frazione di Civitella Cesi, il 28.01.1915 da Carlo e Solidea Sanetti, è morto a Civitavecchia (RM) il 15.12.1998. Discendente della cospicua famiglia "montagnola" dei Montironi di Castello di Fiuminata (MC) proseguì l'attività paterna di pastore transumante e mercante di campagna spostandosi stagionalmente con le greggi tra l'Appennino Umbro-Marchigiano d'estate e la bassa Maremma d'inverno. Dopo la Seconda Guerra Mondiale si stabilì definitivamente a Canale Monterano (RM) dove sposò Giulia Pigna da cui ebbe sette figli: Solidea, Sara, Carlo, Mauro, Livia, Guido e Raffaella. Nella seconda parte della sua vita, venuta meno la transumanza e di conseguenza la necessità di abitare nei luoghi di pascolo delle greggi, mise a disposizione la sua grande esperienza costruendo a scopo dimostrativo capanne, circolari e rettangolari, a Civitella Cesi (Blera) e a Porta Cretella (Canale Monterano) alla fine degli anni '80 e a Santa Barbara (Manziana) e a Giovita (Allumiere) negli anni '90 del secolo scorso. Inoltre a Verona, in occasione dell'edizione 1989 di Fieracavalli costruì capanne circolari e rettangolari e recinti per il bestiame. In questa occasione un gruppo di studenti

della Facoltà di Architettura dell'Università di Venezia, coordinati dall'Arch. Alessandro Lenarda, eseguirono, come esercitazione didattica, una accurata documentazione grafica e fotografica di tutte le fasi della costruzione allestendo un prezioso album custodito da Angelo Bartoli che fu l'organizzatore di quell'impresa. P. Brocato e F. Galluccio, nel loro articolo citato alla precedente nota 4, hanno preso visione di questo album, in cui Vincenzo Montironi appare in veste di protagonista, ma non lo menzionano. Se oggi ho la possibilità di restituire il giusto merito a Vincenzo Montironi, di correggere le imprecisioni di chi prima di me ha scritto sull'argomento e di aggiungere qualche novità sulla capanna maremmana lo devo all'amico fraterno Angelo Bartoli, titolare del Centro Ippico "San Giovenale" e del Centro di Archeologia Sperimentale "Antiquitates" di Blera.

⁹ Hanno collaborato alla costruzione della capanna nel Museo Civico di Blera, oltre a chi scrive, Angelo Bartoli a cui più che ad altri va il merito di aver valorizzato gli insegnamenti di Vincenzo Montironi, †Rosario Guido, Mario Galli, †Idolo Marabitti, Felice Santella, Sergio Mencarelli, Vincenzo Allegrini, Emanuele Balloni, Felice Fazzi, Agostino Stradaoli ed altri che avevano già realizzato, secondo le indicazioni di Vincenzo Montironi, capanne maremmane per lo stand del Comune di Blera a Verona in occasione delle edizioni di Fieracavalli 1997 e 1998. V. a proposito la recente guida del Museo Civico di Blera a cura di J. DE GROSSI MAZZORIN, L. SANTELLA, M. SORTI, *Il cavallo e l'uomo*, Firenze 2006, in particolare p. 54. Importanti informazioni sulla capanna mi sono state fornite anche da Vivenzio Stefani e da Vivenzio De Sanctis detto Nennettino. A margine di questa nota sento il bisogno di ricordare l'indimenticabile amico Rosario Guido, prematuramente scomparso, che tanta parte ha avuto nella realizzazione della Sezione Demo-etno-anthropologica "Il cavallo e l'uomo" del Museo Civico di Blera e che tanto ha lavorato per la valorizzazione del territorio e della produzione agricola tipica come cittadino, impiegato comunale e impareggiabile Presidente dell'Università Agraria. Più recentemente ci ha lasciato un altro dei collaboratori sopra elencati: Idolo Marabitti, amico nostro, dei cavalli, buttero autentico.

¹⁰ Una variante significativa è il tipo in cui il

cilindro di base, non essendo interessato dal prolungamento del rivestimento del tetto, rimane a vista. Il tipo conico convive con la forma a base rettangolare e copertura a due falde e con una variante di quest'ultima detta "a schiena d'asino", usata come ricovero dagli agricoltori, di minori dimensioni e di più facile realizzazione.

¹¹ Per la documentazione fotografica di questo tipo, disponibile a partire dalla metà del XIX secolo, v. P. BECCHETTI, *Immagini della Campagna Romana 1853-1915*, Roma 1983, figg. 1, 2, 3, 5, 55, 57, 160. Nel territorio compreso tra il Biedano e il Mignone, fino a cinquanta anni fa si potevano vedere numerose capanne di pastori che costituivano importanti punti di riferimento e di orientamento per tutti coloro che frequentavano la campagna tanto che i nomi di alcune di esse ancora permangono nella microtoponomastica. Tra gli anziani c'è ancora chi ne ricorda molte come per esempio quelle di Carlo e Vincenzo Montironi a Monte Monastero e al Cerasolo, di Antonio Montironi al Riguzzano, di Orloggetto al Cesale, di Stefani a Pianarola, di Perdecarzone a Poggio Bianco, di Zingone alla Crapareccia, del Brincio a Pian de Pero, di Cacione a Monte Santo, di Gorziglia all'Ara della Vecchia ecc... I resti di queste e di altre capanne, abbandonate da oltre cinquanta anni ma ancora individuabili sul terreno, potrebbero essere oggetto di scavo archeologico.

¹² E. METALLI, *Usi e costumi della Campagna romana*, Roma 19242, pp. 53-56; 147-150.

¹³ Castagno (*castanea sativa*), quercia (*quercus robur*, *pubescens*...), cerro (*quercus cerris*), leccio (*quercus ilex*, dial. *ircio*), frassino (*fraxinus excelsior*), ornello (*fraxinus ornus*), bagolaro (*celtis australis*, dial. *porz-rago*), olmo (*ulmus campestris*), carpino bianco (*carpinus betulus*), carpino nero (*ostrea carpinifolia*), salice (*salix alba*, *purpurea*), nocciolo (*corylus avellana*), ginestra (*spartium junceum*), ginestra dei carbonai (*cytisis scoparius*, dial. *scopone*), canna palustre (*phragmites communis*), cannuccia (*phragmites australis*), giunco (*iuncus effusus*, *acutus*), scargia (*stratiotes aloides*, dial. *scarzia*). Nelle costruzioni più recenti si trovano impiegati anche chiodi e filo di ferro.

¹⁴ Gli antichi ritenevano che il piede fosse la sesta parte del corpo umano. Prima dell'introduzione del sistema metrico decimale, avvenuta alla fine del secolo XVIII, la gran-

de varietà delle misure nazionali, regionali e locali aveva come punto di riferimento il piede reale parigino di cm 32,48 che, a sua volta, derivava dal piede antico romano di cm. 29,57.

¹⁵ L'altezza delle *forcine* è data dalla parte fuori terra, sempre uguale al raggio del cerchio di base (in questo caso 10 piedi), più 2 piedi da aggiungere costantemente per la parte del palo conficcata nel terreno.

¹⁶ La sezione aurea si indica con $\phi=1,618$ ed è il rapporto tra due segmenti il maggiore dei quali è medio proporzionale tra il minore e la somma del maggiore più il minore $A:B=B:(A+B)$.

¹⁷ R. SANTILLO, *Applicazioni*, in *Il manuale del restauro architettonico*, pp. 34-43, Roma 2001. Raffaele Santillo illustra le proprietà delle cupole, svela l'inconsistenza di alcuni luoghi comuni, come quello di "falsa cupola", e offre preziosi elementi per la comprensione dei problemi connessi alla realizzazione di coperture di grandi spazi, utili anche a capire la struttura della capanna, analoga alla cupola.

¹⁸ Travicelli detti anche puntoni o correnti.

¹⁹ Per ottenere questo risultato occorre che i tre elementi siano equidistanti e la centralità del vertice si verifica col filo a piombo. Per l'innalzamento della *capra* (dial. *crapa*) sono sufficienti tre persone. Le tre punte che sopravanzano il vertice servono da appoggio (temporaneo) alle altre *filagne* che saranno poste in opera successivamente.

²⁰ *Cytisis scoparius*. Detto anche *scopa*, *sco-pija*, *maggio* o anche ginestra dei carbonai.

²¹ Steli di cereali con le loro radici rimasti in terra dopo la mietitura.

²² Conceputa in tutte le sue parti per essere un valido riparo contro le avversità atmosferiche e le intrusioni di ogni genere, concretizza l'assunto teorico dell'architettura funzionalista di Frank Lloyd Wright: la forma deriva dalla funzione.

²³ Probabile relitto linguistico etrusco con significato di contenitore e forse anche di copertura, accezione quest'ultima indiziata dalla radice *cap-*, da cui anche il termine capriata.

²⁴ Per tre punti passa un solo piano. Esempi di funzionalità nell'applicazione di questo principio sono i treppiedi o cavalletti per strumenti fotografici e topografici. Per il suo impiego nella capanna maremmana v. *supra* nota 19.